



## Presentazione di Gian Franco Bianco

### Le troppe rughe del primo amore...

*La «prima Argentina», quella che vedi e respiri appena sbarchi all'aeroporto d'Ezeiza in Buenos Aires, ti resta attaccata addosso. Forse è come il primo amore. Vengono delusioni e tradimenti, appuntamenti mancati... I più romantici, inguaribili o disperati, si aggrappano a quell'emozione che fece centro al cuore in anni lontani, provocò un bollore alle viscere, annebbiò la mente e li catapultò in un'Argentina sognata che non esiste più da anni ma che nell'immaginario è sempre quella dei vent'anni, come il primo amore appunto...*

*Avvenne, per me, in una lattiginosa alba australe dell'inverno dell'ottantasette, fine luglio, quando per la prima volta passavo dai trentasette gradi di Torino ai sette od otto del Rio de la Plata sferzato dal vento sur, con la gente imbacuccata in sciarpe e giacconi e i grandi viali percorsi da poche auto, ford falcon, renault 18, fiat supereuropa.*

*Più intensa ancora l'emozione in provincia a San Marcos Sierra nel cordobese: produttori di miele, strade sterrate, la piazza con la chiesa e il municipio, la gente attorno al falò a scambiare chiacchiere e mate. In tutto e per tutto la mia provincia perduta, la piccola Italia agricola e montana degli anni cinquanta prima del boom.*

*«Ma io l'ho già vissuta l'Argentina», cantava qualche anno prima Guccini, raccontando un'emozione diffusa del già visto senza averlo mai visto. Una specie di ritorno al passato, come in un film.*

*Credo sia stata questa l'emozione che ha incatenato Ugo Bertello, alla pampa. Non ne abbiamo mai parlato diffusamente, perché tra amici non è necessario: credo però che l'impatto con la gran pianura tra Las Varillas e Rafaela, tra Brinkmann e Idiazabad gli abbia risvegliato, in un lontanissimo viaggio degli anni settanta, le corde assopite della sua Castagnole Piemonte d'infanzia, con il mondo degli emigranti stagionali, dei racconti nei giorni della meliga spannocchiata o nelle veglie invernali, della gente che di sera portava in strada le sedie davanti ai portoni e si formavano i crocchi per ripercorrere la vita, tra bocce, balli a palchetto, messe parate e gare all'incanto.*

*Queste emozioni Ugo ha deciso ora di affidarle al lungo racconto*

*verità che ripercorre oltre trent'anni d'emozioni Argentine. Ci sono tantissimi – e il lettore avrà di che stupirsene – personaggi.*

*Come in un'immensa saga, Bertello ha incontrato i poveri cristi e i Ministri della Repubblica; le miserie umane e le glorie patrie; Vescovi che si innamorano e gettano lo zucchetto e industriali di grido; millantatori e approfittatori, parroci di campagna e futuri Capi di Stato.*

*La lettura è godibilissima e la penna dell'autore, alimentata da solidi studi classici e buoni libri, scorre leggera e felice, disegnando un mondo che gli è altrettanto familiare come quello di Vigone o di Castagnole.*

*Il lettore imparerà, attraverso questo inedito Ugo Bertello scrittore e saggista, ad amare l'Argentina e a sopportarne tradimenti e disillusioni: c'è anche un capitolo di giudizi amari, che escono di forza dalla penna, là dove il cuore vorrebbe tacerli. Ma Bertello è troppo serio perché nasconda le rughe e gli acciacchi che il nostro primo amore ha inesorabilmente sul viso e nel corpo. Anche se indossa ancora la gonna a spacco, i tacchi a spillo e un bandoneon triste ne accompagna il tango dei tempi felici.*

Gian Franco Bianco

## Capitolo 10

# Michele Colombino

Il caso volle che in Argentina conoscessi Michele Colombino: un personaggio che, a parte un lontano parentado in quel di Devoto, tra Cordoba e San Francisco, non ha radici in quel paese, ma ha saputo congiungerlo al Piemonte con vincoli sicuramente più profondi di quelli di sangue.

In realtà non si trattò di una conoscenza fisica diretta, ma in fotografia.

Nel mese di aprile dell'anno 1975 mi trovavo negli uffici della fabbrica di Tortone, in Cordoba, quando la mia attenzione venne attratta da una grande fotografia incorniciata, appesa ad una parete della sala riunioni: vi si vedeva un folto gruppo di persone fotografate davanti all'ingresso della fabbrica; tra di esse riconobbi il presidente della Giunta Regionale Piemontese, avvocato Gianni Oberto.

Vista la mia attenzione verso la fotografia, Tortone mi spiegò che pochi mesi prima, a novembre 1974, era venuta a Cordoba una delegazione della Regione Piemonte, guidata appunto dal presidente della giunta. Nell'indicarmi i vari componenti, Tortone pose il dito su di uno, posizionato subito a lato del presidente e mi disse: «Questo senz'altro lo conosci, è delle tue parti, è il commendator Michele Colombino, sindaco di San Pietro Val Lemina e consigliere regionale: è stato lui ad organizzare la visita del presidente della regione».

Risposi che ne avevo sentito parlare per la sua attività politica, ma che non lo conoscevo personalmente. Dovetti evidentemente dimostrarmi interessato al tema, tanto che Tortone estrasse da un cassetto alcuni giornali contenenti articoli sulla visita della delegazione piemontese: li scorsi velocemente ed uno in particolare mi colpì.

Lo lessi e pregai Tortone di farmene copia, che tuttora conservo; testualmente vi si leggeva – e si legge – tra l'altro: *«Chi non sa da dove viene, non sa dove v'è. È una realtà, diciamo storica... Lo vediamo tutti i giorni: non può essere un buon Argentino chi non sa essere un buon figlio di Piemontese, perché il sentimento d'amore alla Patria non nasce per generazione spontanea...»*

*Nella enorme vastità di questo paese, nella Pampa Gringa (Pianura Piemontese) in migliaia di chilometri resta addormentata la nostra lingua piemontese, un po' arcaica e molto argentinizzata, però si parla con frequenza. In cambio nelle grandi città, solamente quando si trovano, per caso, amici nella strada, negozi, feste o riunioni.*

*In più di cento anni di emigrazioni il paese più piemontese del mondo, l'Argentina (incredibile) non aveva mai avuto una visita, né l'interessamento di un funzionario del Governo della Regione. Il primo che abbiamo ricevuto, il primo a preoccuparsi di noi (e, dopo, anche l'unico permanente a darci attenzione e sviluppo a noi diseredati), fu Michele Colombino, in visita preparatoria della visita effettuata dal Presidente Gianni Oberto.*

*Veneti nel mondo (ognuna si chiama così) che fanno cose meravigliose: interscambi culturali, borse di studio, viaggi agevolati anche commerciali. Poco tempo fa il Friuli nel Mondo ha inaugurato la Camera Commerciale e Industriale Argentino-Friulana. Queste Regioni si fanno onore e non dimenticano i loro emigrati.*

*La nostra Regione (che non è la più povera!) non ha mai fatto nulla!».*

In calce compariva la firma dell'autore: Julio Salusso.

Domandai a Tortone se lo conoscesse e mi rispose: «Altroché, è il fondatore e primo presidente della associazione "Famiglia Piemontese" di Cordoba, di cui sono anch'io socio. Essendo un grande innamorato e nostalgico della patria d'origine di suo padre, ha chiamato Argentalia la sua azienda. È sempre stato impegnato anche politicamente: nel 1948 è stato eletto senatore nel partito peronista e nel 1949 ha fatto parte dell'Assemblea Costituente. È molto attivo e simpatico: se vuoi te lo faccio conoscere».

Dissi subito di sì e, con sorprendente rapidità, Tortone organizzò per la sera stessa una cena con Salusso ed alcuni altri dirigenti della Famiglia Piemontese.

Ebbi così modo di conoscere, oltre a Julio Salusso, anche il presidente ed il coordinatore della F.A.P.A. (Federazione delle Associazioni Piemontesi in Argentina), Luigi Marenchino e Livio Culasso.

L'incontro fu piacevole ed interessante, perché appresi cose che ignoravo. Intanto che esistevano in Argentina quattro associazioni di piemontesi: il Circolo «*Liber Piemunt*» a Buenos Aires, la «*Familia Piemontesa*» a Cordoba ed a Rosario, il «*Centro Piemontès*» a Santa Fè, le quali costituivano insieme appunto la F.A.P.A.; che ad incentivare il collegamento tra tali associazioni, dapprima estranee l'una all'altra, era stato il commendator Colombino, che, dopo un suo primo viaggio esplorativo in Argentina, nel 1972, aveva iniziato ad intrattenere rapporti con i dirigenti delle stesse, ottenendo che si riunissero in federazione, per poter assumere maggiore rilievo nei confronti della Regione Piemonte.

Alcuni dei commensali mi raccontarono poi di essere intervenuti personalmente, nel mese di luglio dell'anno anteriore, all'inaugurazione del monumento «Ai Piemontesi nel Mondo», fatto erigere dal comune di San Pietro Val Lemina, di cui Colombino era sindaco, a pochi chilometri da Pinerolo. Mi descrissero con dovizia di particolari la cerimonia, cui erano intervenute tante autorità e rappresentanze di piemontesi giunte da ogni parte del mondo. E si stupirono del fatto che io, vivendo poco lontano da Pinerolo, non ne fossi a conoscenza.

Un po' per compiacere gli interlocutori ed un po' perché il tutto aveva attratto il mio interesse, assicurai che, non appena ritornato a casa, sarei andato a vedere il monumento ed avrei cercato il commendator Colombino.

E così feci.

Dapprima andai a visitare il monumento, eretto su una grande piazza al centro del paese di San Pietro Val Lemina, non a caso denominata Piemonte. Vi lessi la data dell'inaugurazione: 13.7.1974; e scoprii che era stato realizzato, in bronzo su basamento di cemento armato raffigurante la prua di una nave, dallo scultore Gioacchino Chiesa di Bra.

Spiccano tre figure umane di altezza normale: due uomini con visi scavati, l'uno con in mano una pala, l'altro con martello e scalpello, simboleggianti rispettivamente il lavoro dei campi e quello dell'operaio; tra i due una donna con un bambino in braccio.

Negli uffici del comune potei consultare fotografie della cerimonia di scoprimento e leggere articoli di tanti giornali che avevano dato risalto alla circostanza. In uno di questi era integralmente riportato il discorso del sindaco, Michele Colombino, del quale mi impressionò un passo: «*Fratelli piemontesi che siete ritornati qui stassera dall'Argentina, dall'America, dal Brasile, dal Messico, dalla Svezia, dal Sud Africa, dalla Francia, dalla Svizzera, dal Venezuela; ma soprattutto fratelli piemontesi sparsi in ogni angolo del mondo, inchiodati forse per sempre – per un terribile dramma finanziario ed economico – alla nuova Patria di adozione con il rimpianto della Patria italiana irraggiungibile e nel cuore il tormento del vecchio Piemonte, che rimane pur sempre un fascino irresistibile nel travaglio della vostra vita quotidiana: è per voi che abbiamo edificato questa opera, è per voi che intendiamo testimoniare con questo linguaggio monumentale amore, solidarietà e riconoscenza*».

L'autore dell'articolo descriveva quindi il silenzio delle migliaia di persone presenti, confluite veramente dalle più remote parti del pianeta, disturbato solamente dai singhiozzi delle tante che, all'ascoltare quelle parole, non potevano trattenere le lacrime.

E c'è da credergli.

Successivamente cercai Michele Colombino e lo trovai.

Fatte poche parole, mi disse che di lì a qualche giorno ci sarebbe stata al ristorante «Centro» di Cercenasco, ad un tiro di schioppo da casa mia, una cena per festeggiare il titolo di cavaliere attribuito ad un mio concittadino; che lui sarebbe intervenuto, ed invitò anche me.

Vi andai ed ebbi così modo di rendermi conto della popolarità di cui godeva, della vivacità e simpatia che emanava; e, soprattutto, di quale oratoria fosse dotato: tale da catturare e tenere costantemente attratta l'attenzione degli ascoltatori, trascinandoli nel suo fiume di parole animate ed eleganti, calibrate col tono della voce, a tratti sommesso e poi altisonante.

Non mancò una digressione sull'Argentina, occasionata dalla presenza di una giovane e bella cittadina di quel paese, scovata da Colombino presso l'università di Torino, che stava frequentando per aver vinto una borsa di studio: l'enfasi con cui ne parlò, rivelò senz'ombra di dubbio il suo interesse ed il suo amore per quella lontana nazione e, in particolare, per i suoi abitanti d'origine piemontese.

Condividendo pienamente tali sentimenti, fu inevitabile che mi avvicinassi a Michele Colombino e che, pur con i limiti imposti dalla mia attività professionale, iniziassi in qualche modo a collaborare con lui.

Mi spiegò che, subito dopo il suo primo viaggio in Argentina, nel 1972, nel corso del quale si era reso conto delle dimensioni e dell'importanza della presenza piemontese, aveva avuto l'idea di costituire in Piemonte una associazione, denominata «Piemontesi nel Mondo», avente natura volontaristica e privatistica, a differenza di analoghe organizzazioni esistenti in altre regioni d'Italia (tipo Friulani, Abruzzesi o Siciliani nel mondo), nate su sollecitazione degli stessi enti istituzionali e da quelli sostenute, specialmente sotto il profilo economico.

Pur non essendo stata ancora regolarizzata nelle forme di legge, tale associazione era attiva, non solo in Piemonte, ma anche all'estero, dove ne erano nate varie altre, che ad essa facevano capo per l'organizzazione ed i rapporti con la madrepatria.

Disponeva già di un suo periodico, dal titolo, appunto, «Piemontesi nel mondo», diretto dallo stesso Colombino, aderente alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero), che veniva spedito, con regolarità dipendente dalla situazione di cassa, ai piemontesi all'estero.

Aderii subito all'associazione e, per prima cosa, consigliai a Colombino, che ne fu ben lieto, di darle forma legale.

Con la preziosa collaborazione dell'amico notaio Alberto Rainelli, poi compensato con una tessera di iscrizione all'associazione stessa, redigemmo l'atto costitutivo e lo statuto della Federazione Internazionale Piemontesi nel Mondo, che assunse ufficialmente la denominazione «Associazione Piemontesi nel Mondo», con sede legale in Torino ed ufficio operativo in Pinerolo.

Venne convocata un'assemblea dei soci, che, alla presenza del notaio, che ne stese il verbale, approvò gli atti, nominò i membri del consiglio direttivo ed all'unanimità confermò nella carica di presidente generale il commendatore grand'ufficiale Michele Colombino, onorandomi a mia volta della vice presidenza.

L'associazione così legalmente costituita, merita ricordarlo, è l'unica organizzazione che rappresenta il Piemonte in seno alla UNAIE (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati) di Roma.

Colombino, inoltre, venne chiamato a far parte, sin dalla sua costituzione, della Consulta Regionale dell'Emigrazione, di cui è vice presidente, spettando per legge la presidenza al presidente della Giunta Regionale.

Nel mese di giugno 1981, per iniziativa di Colombino ed organizzato dalla sua associazione, ebbe luogo in Torino il «1° Incontro Internazionale dei piemontesi nel mondo», per il quale affluì una moltitudine di dirigenti e delegati delle associazioni nate all'esteso sulla scia di quella di Torino.

In quella sede Colombino lanciò l'idea di istituire e di celebrare, in occasione della successiva assemblea generale, prevista a distanza di due anni, una forma di riconoscimento da attribuire a persone d'origine piemontese messesi in luce per la condotta e l'attività svolta nei loro paesi di residenza.

La mozione venne approvata e nacque così il «Premio Internazionale Piemontesi nel Mondo», il cui regolamento testualmente recitava: *«L'Associazione Piemontesi nel Mondo, in collaborazione con la Regione Piemonte (Giunta e Consiglio), promuove ed organizza la premiazione dei Piemontesi che hanno onorato il Piemonte e Italia nel mondo, riservato a corregionali od oriundi piemontesi all'estero da almeno dieci anni, i quali si siano particolarmente distinti per le loro doti di umanità e per il loro lavoro nei settori delle attività economiche, culturali, professionali, artistiche e sociali».*

La prima edizione della manifestazione si tenne nel mese di luglio 1984, in occasione del secondo raduno internazionale dei piemontesi nel mondo ed ebbe poi cadenza biennale, sempre con maggior successo e risonanza attraverso i mezzi di informazione, sino al 1996.

Successivamente, essendo stato istituzionalizzato con legge della Regione Piemonte, ed in pratica sottratto all'associazione che l'aveva promosso, il premio internazionale ha perso tanto la cadenza temporale, quanto l'importanza che prima si era conquistata.

Nei dodici anni di permanenza ha rappresentato peraltro veramente una finestra aperta verso i nostri corregionali all'estero ed ha reso possibile la conoscenza di persone costituenti sicuro patrimonio ed esempio per i contemporanei e per i posteri.

Avendo costantemente collaborato nella ricerca e segnalazione dei candidati e non essendo mai mancato all'assegnazione dei premi, tenutasi normalmente nella sala del Consiglio Regionale, ho avuto il privilegio di conoscere tante persone che, nei più disparati settori, hanno indubbiamente lasciato un segno indelebile.

Ricordarle tutte ed enumerarne i meriti potrebbe costituire materia per una pubblicazione a sé, che non rientra nello specifico oggetto di quel che sto scrivendo.

Brevemente, però, ritengo doveroso ricordarne alcune: Jonny Arolfo, oriundo di Cercenasco, sindaco di League City, vera colonia piemontese in Texas, dove ricoprì una lunga serie di cariche pubbliche nella contea di Galveston; Vittorio Canuto, nato a Torino, mio compagno di collegio dai Salesiani di Valsalice, docente di fisica in Messico e negli Stati Uniti, poi astrofisico presso la N.A.S.A., elaboratore del progetto «Scudo spaziale», tanto caro al presidente Regan ed ai suoi successori; Carlo Maria Franzero, giornalista e scrittore oriundo di Racconigi, trasferitosi in Inghilterra da dove trasmetteva attraverso «Radio Londra» durante l'ultimo conflitto mondiale, celandosi sotto lo pseudonimo Luigi Emeri, autore di numerosi romanzi, tra i quali «Cleopatra», dal quale venne tratto il film omonimo; Tullio Regge, insigne fisico di Torino, docente all'Università Princeton di New York; Robert Gallo, nato nel Connecticut da famiglia emigrata da Revello, biologo, scopritore del virus responsabile dell'Aids; Robert Monge, oriundo di Venasca e vivente a Peking, nell'Illinois, ufficiale dei Marines nella guerra contro il Giappone, poi presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili degli Stati Uniti; Giuseppe Clerico, di Ronco Canavese, proprietario dei due più noti locali notturni di Parigi: il *Lidò* ed il *Moulin Rouge*.

Ed ancora: Guido Masasso, emigrato da Asti nella lontana Polinesia e stabilito nell'Isola di Tonga, dove divenne consigliere personale del re; Peter Secchia, originario della Val d'Ossola, ambasciatore degli Stati Uniti a Roma; Mauro Bertero, del cui padre di Costigliole di Saluzzo già ho detto, non ancora trentenne ministro dell'agricoltura della Repubblica di Bolivia.

Un posto a parte meritano gli argentini, costituendo indubbiamente il gruppo più numeroso: proporzionato alla presenza piemontese nel loro paese di adozione, che supera di gran lunga quella esistente in altre parti del mondo.

Pur rientrando la loro menzione nel tema specifico di questo mio scritto, rivolto appunto all'Argentina, sarebbe troppo lungo e dispersivo enumerarli tutti.

Ed allora, un po' per importanza e più ancora per simpatia, citerò: Juan Bruno e Tommaso Tortone, di cui ho detto nei capitoli loro rispettivamente dedicati; Domingo Cavallo, prima ministro degli Esteri, poi dell'Economia nel governo Menem, dal 1990 al 1995; Julio Salusso, menzionato poc'anzi; Luis Menotti Pescarmona, il «Cavaliere delle *Pampas*», di padre torinese, già maggior azionista e presidente della compagnia aerea argentina Austral, fondatore e amministratore di importanti industrie metallurgiche in Mendoza, presidente della Camera di Commercio Italo-Argentina; Luis Rebuffo e Francisco Miguel Tosco, il primo nato a Villar San Costanzo di Cuneo, emigrato bambino in Argentina con la famiglia e stabilito a Rosario; il secondo oriundo di Carignano e radicato a Rafaela, entrambi cultori della lingua d'origine, autori rispettivamente di un voluminoso dizionario *Castellano-Piemontese/PiemonteseCastellano* e di una traduzione in versi piemontesi del poema epico più famoso d'Argentina, il «*Martin Fierro*».

A parte quelli che già in precedenza conoscevo e che io stesso avevo segnalato, uno dei prescelti ha conquistato in modo particolare la mia attenzione e la mia simpatia: Hector Bianciotti, premiato a luglio 1988.

Sin dal momento in cui ebbi modo di leggere le notizie che lo riguardavano fui attratto dalla sua figura: nato in Argentina da famiglia originaria di Cumiana, trasferitosi in Spagna e successivamente in Francia, autore di *best-sellers*, prima in lingua spagnola poi in francese, vincitore di prestigiosi premi letterari.

Quando poi lo conobbi personalmente a Torino e potei parlare a lungo con lui, ne fui letteralmente affascinato, tanto che anche dopo più volte lo cercai e lo incontrai a Parigi, città in cui vive, ed in Argentina, dove recentemente ho avuto il piacere di accompagnarlo a visitare la sperduta *chacra* che era di suo padre ed in cui trascorse i suoi primi undici anni di vita.

Fu per lui una gran pena vedere che erano completamente spariti i numerosi eucalipti che in semicerchio cingevano la casa, per darle ombra e proteggerla dal gelido vento del sud. Là incontrammo i nuovi proprietari: due anziani fratelli gemelli, identici, altissimi e magrissimi. Incuriosito dal loro singolare cognome, Chirieleison, domandai loro di dove fossero originari e mi risposero genericamente «Del Piamonte»<sup>1</sup>, senza sapersi fornire alcun'altro dettaglio, ma dandomene conferma con la parlata dialettale che entrambi sfoderarono, con parole ed inflessioni spiccatamente monferrine.

La stranezza del cognome mi fece ricordare e raccontai a Bianciotti di quella famiglia che avevo conosciuto qualche anno prima a La Palestina, paese ad una quarantina di chilometri da Villa Maria, popolato pressoché totalmente da oriundi di Barge: partiti dall'Italia col loro cognome Gottero, si ritrovarono in Argentina come Paroto.

Era accaduto – mi venne raccontato – che, sbarcati al porto di Buenos Aires padre e figlio, di soli dodici anni, si erano trovati incolonnati in una lunga fila di emigranti che dovevano accostarsi, uno alla volta, al tavolo dei funzionari argentini per essere registrati.

Il figlio, rimasto arretrato, chiamò ripetutamente il padre ad, alta voce, col vezzeggiativo abituale al suo paese: «*Paroto*»<sup>2</sup>. Appena giunto al tavolo, il padre si sentì dire dal funzionario che aveva udito il figlio un qualcosa come: «Il cognome l'ho già sentito, qual è il tuo nome?».

---

<sup>1</sup> Forse a causa della pronuncia larga della e, in Argentina è invalso l'uso di Piamonte e piamontese in luogo di Piemonte e piemontese.

<sup>2</sup> Sta per papà.



Non comprendendo la prima parte della frase, si limitò a rispondere: «Antonio». E venne registrato come Antonio Paroto: cognome poi tramandato a figli e nipoti.

Bianciotti ne fu divertito e mi promise che in qualche suo prossimo scritto se ne sarebbe ricordato.

La sua vita è di per sé stessa un romanzo. Nato Las Junturas, un paesino della provincia di Cordoba, distante dalla capitale circa centocinquanta chilometri, dei quali una quarantina tuttora in terra battuta. Il nonno era là emigrato da Cumiana ed il cognome esatto era Bianciotto, che però, come tanti altri, venne storpiato dai funzionari locali che registravano i nuovi arrivati<sup>3</sup>.

Più giovane di altri quattro fratelli, due maschi e due femmine, manifestò sin da piccolo la sua predisposizione e volontà di proseguire gli studi dopo la scola elementare: per poterlo fare, ad undici anni entrò in seminario, dai Francescani.

Attratto dalla letteratura europea, italiana e francese, ne uscì a diciott'anni ed andò a vivere a Buenos Aires, ove conobbe e frequentò vari intellettuali ed iniziò a scrivere.

A 24 anni, insofferente della dittatura peronista, lasciò l'Argentina e si imbarcò per l'Europa, da sempre sognata come la culla della cultura e dell'arte, diretto in Italia, con l'intenzione di fermarvisi per studiare regia e dedicarsi al teatro, sua passione.

Sbarcò a Napoli e vi rimase per qualche tempo, vivendo di espedienti vari, ma sempre senza soldi, passò poi a Roma dove – com'egli stesso racconta – seppe che cosa significa patire la fame ed era costretto a lavarsi camicie e calzini nelle fontane, per potersi presentare pulito a chi si rivolgeva per cercare lavoro.

Là incontrò un amico argentino, che lo portò a Parigi, ma non poté fermarsi, perché, essendo privo di permesso di soggiorno, venne espulso.

Passò quindi in Spagna, dove finalmente trovò occupazione in teatro, prima come attore, poi come aiuto regista. Acquistata notorietà, gli venne offerta l'occasione di trasferirsi a Parigi, per operare come coreografo: vi andò, vi si stabilì e nel 1981 ottenne la cittadinanza francese.

Impadronitosi di quella lingua, iniziò a scrivere romanzi: «*Dietro la faccia che ci guarda*», «*La ricerca del giardino*», «*L'amore non è amato*», «*Senza la misericordia di Cristo*». Impostosi alla critica, nel 1985 vinse il prestigioso «Premio Femina» con la singolare opera autobiografica «*Quello che la notte racconta al giorno*», cui fece seguito «*Il passo lento dell'amore*», che gli ottenne il «Premio della lingua francese» nel 1993 ed il «*Prix Prince Pierre de Monaco*» nel 1994.

Da ultimo, a settembre 2001, ha pubblicato in Francia ed in Argentina, scritto in francese e tradotto successivamente in spagnolo, «*Come la scia dell'uccello nell'aria*», in cui narra il suo ritorno al paese nativo, Las Junturas, dopo venticinque anni di assenza, descrivendo magistralmente, come sa fare, i mutamenti riscontrati nei luoghi e nelle persone, fratelli e sorelle innanzitutto.

Oltre che romanziere, Bianciotti è da quasi vent'anni autorevole critico letterario del prestigioso giornale parigino «*Le Monde*» ed editore: tanto da essere considerato come una delle persone più in vista della Parigi Letteraria e Culturale.

Considerazione che gli ha valso d'essere chiamato a far parte dell'*Académie Française*, che per lui ha rotto la regola millenaria, vigente sin dalla sua costituzione, nel 1634 ad opera di Richèlieu, secondo cui la carica di accademico è riservata a cittadini d'origine francese.

Il suo insediamento ufficiale, nel seggio appartenuto in passato a Montesquieu e ad Alexandre Dumàs, è avvenuto il 23 gennaio 1997, ad opera del presidente Jacques Chirac, cui compete istituzionalmente il diritto di approvare o vietare la nomina degli accademici.

---

<sup>3</sup> Molti cognomi piemontesi sono stati distorti dai funzionari argentini, i quali li scrivevano come essi li pronunciavano. Ad esempio: Cerutti è diventato Cherutti (senza la h lo avrebbero pronunciato Serutti); Sabena venne scritto Zabena; Bollati divenne Bolatti, tanto che famiglie Bollati di Villafranca Piemonte solo per caso scoprirono di essere parenti con i Bolatti di San Jorge; Brizio è là Brisio; Porporato s'è trasformato in Porporatto; e così tanti altri.

Toccanti le parole con le quali diede inizio al suo discorso di ringraziamento: «Sono qualcuno che viene da lontano e che è passato dalla sua lingua materna, lo spagnolo della nativa Argentina, a quella della letteratura prediletta, attraverso un cammino da contrabbandiere, senza portare nulla come regalo, se non un immaginario venuto da un'altra parte del mondo».

Nonostante tanto successo e tanti onori, Hector Bianciotti è rimasto quel che è sempre stato: un piemontese modesto, schietto ed amichevole, soprattutto con chi ne conosce e ne apprezza le sue origini.

È indimenticabile quel che disse a Cumiana, quando gli venne attribuita da quel comune la cittadinanza onoraria. Dopo essere scomparso per un'oretta dal luogo in cui era stata organizzata la cerimonia, ricomparve all'ultimo momento e, invitato a parlare, pronunciò un breve discorso, mescolando francese, spagnolo e piemontese, che ad un certo punto commosse profondamente i presenti, quando spiegò: «Dopo tanto girovagare, dall'Argentina all'Italia, dalla Spagna alla Francia, ho finalmente trovato in questo paese le radici della mia famiglia. Questa mattina sono stato a far visita alle tombe dei miei antenati nel cimitero ed al ritorno sono passato in municipio, dove ho prenotato un loculo, per poter poi definitivamente riposare, alla mia morte, nel luogo d'origine».

Affossato, da parte di chi avrebbe voluto e dovuto valorizzarlo, il «Premio Internazionale», ed in attesa che un giorno possa auspicabilmente essere riscoperto, Colombino ne ha inventati altri: dapprima quello di «Scrittori in emigrazione», attribuito a molti giornalisti ed autori che in ogni parte del mondo si sono dedicati al Piemonte ed ai piemontesi; qui in Italia, tra gli altri, a Lorenzo Del Boca, giornalista professionista, per anni a «*La Stampa*» e successivamente assunto in sede nazionale alle massime cariche della sua categoria, autore di «*La Pampa Piemontese – Storie di Emigrati in Argentina*», scritto nel 1986 ed edito dall'Associazione Piemontesi nel Mondo.

Poi, dal 1993, «Piemontesi protagonisti»: riconoscimento che viene dato ai corregionali che, tanto in patria quanto in giro per il mondo, hanno contribuito – e contribuiscono – a far conoscere e valorizzare il Piemonte. Uno dei premiati è stato giustamente Enzo Ghigo, dopo la sua nomina a presidente dei presidenti di tutte le regioni italiane.

Per attribuire a quest'ultimo premio maggiore solennità, Colombino ne ha fatto coincidere la ricorrenza annuale con la «Festa del Piemonte», istituita per legge nel 1990<sup>4</sup>, ma rimasta sino al 1993 semplicemente sulla carta.

Fiore all'occhiello – com'egli ama dire – di Michele Colombino e dell'associazione che presiede sono però sicuramente i gemellaggi, che hanno interessato anche altri paesi, ma hanno avuto il loro maggior successo e sviluppo in Argentina: fatto più che comprensibile, se si considera che nel corso di questi anni le associazioni piemontesi in quella nazione sono passate, dalle quattro dei primi anni settanta, a poco meno di novanta, tutte sorte in stretto collegamento con la Federazione Internazionale di Torino, cui aderiscono.

Uno dei primi gemellaggi ufficiali è stato quello realizzato, com'era logico, tra Torino, capitale del Piemonte, e Cordoba, capitale dell'omonima provincia. Ne venne dato ampio rilievo da parte degli organi di stampa argentini, in particolare dalla «*Voz del Interior*», il più importante quotidiano della *Pampa Gringa*, che rimarcò non solo la quantità e la qualità della presenza piemontese, ma anche le sorprendenti similitudini tra le due città: entrambe considerate, nei rispettivi paesi, le «capitali dell'auto»; singolari analogie quanto ad ubicazione e geomorfologia: circondata dalla collina Torino e dalla *sierra* Cordoba; attraversata dal Po e dalla Dora la prima, dal Rio Segundo e dalla Cañada la seconda; da Torino parte e si distende la pianura padana, da

---

<sup>4</sup> La legge della Regione Piemonte n. 26 del 10.4.1990 all'articolo 2 recita: «*Al fine di favorire la conoscenza della storia del Piemonte, di valorizzare l'originale patrimonio linguistico, di illustrare i valori della cultura, di costume, di civismo, nel radicamento e nella loro prospettiva, nonché di far conoscere adeguatamente lo Stato e i simboli della Regione, è istituita la "Festa del Piemonte". Essa ricorre il 22 maggio, nel giorno anniversario della promulgazione dello Statuto Regionale, avvenuta il 22 maggio 1971.*».

Cordoba la *pampa*, quella chiamata «*gringa*», a causa della stragrande, prevalente, concentrazione di piemontesi, *gringos*, appunto.

Ed infine, notava l'articolista, il primo stato italiano a riconoscere ufficialmente l'indipendenza argentina ed a stabilirvi regolari relazioni diplomatiche fu, nel 1836, il regno di Piemonte e Sardegna, con capitale a Torino, quand'era re Carlo Alberto di Savoia, mentre là governava Juan Manuel de Rosas, di Cordoba.

A quello tra le due capitali anzidette, seguirono tanti altri gemellaggi di città e paesi piemontesi con altrettanti argentini, prevalentemente delle provincie di Cordoba e Santa Fé: il loro numero complessivo è di sessantatrè<sup>5</sup> ed altri sono in via di realizzazione.

Anomalo rispetto agli altri è quello che si sta concludendo tra Sestriere e San Carlos de Bariloche, perché la sua ideazione e predisposizione ha preceduto la costituzione dell'associazione dei piemontesi colà residenti.

Ci pensai durante una visita a quella bella località argentina, quando casualmente ne scoprii le analogie con Sestriere: a parte il fatto che si tratti di due importanti centri di sport invernali, fui informato che fondatore della scuola di sci di Bariloche era stato Hans Nöebel, dapprima per tanti anni notissimo maestro della stessa disciplina a Sestriere; seppi poi che tre o quattro maestri piemontesi di Sestriere da vari anni si trasferivano là per dar lezioni nella stagione invernale, corrispondente alla nostra estate; vidi un bellissimo campo da golf, che dicono essere il migliore della regione andina, così come a Sestriere vantano il loro come il miglior diciotto buche d'alta quota; incontrai infine una graziosa chiesetta in legno dedicata a Sant'Edoardo, cui pure è consacrata la chiesa parrocchiale di Sestriere, fatta erigere dal vecchio senatore Giovanni Agnelli a memoria del figlio Edoardo, padre dell'avvocato Gianni, attuale presidente onorario della FIAT, prematuramente deceduto in un incidente aereo.

Quando ne parlai per proporgli il gemellaggio, l'amico Francesco Jayme, sindaco di Sestriere, si dimostrò piuttosto perplesso, soprattutto nell'apprendere che Bariloche ha circa centomila abitanti stabili, contro i meno di mille della sua città, che solo nella stagione invernale

---

<sup>5</sup> I gemellaggi già realizzati. iniziandodalle città piemontesi capitali di provincia e proseguendo per ordine alfabetico, sono: Torino-Cordoba, Alessandria-Rosario, Cuneo-Santa Fé, Airasca (to)-Villa Trinidad (S.ta Fé), Bagnolo Piemonte (cn)-Devoto (C.ba) e Salto Grande (S.ta Fé), Barge (cn)-Freyre (C.ba), Boves (cn)-Balnearia (C.ba), Buriasco (to)-Maria Juana (S.ta Fé), Busca (cn)- Cruz Alta (C.ba) e San Marcos Sud (C.ba), Bra (cn)-Corral de Busto (C.ba), Bricherasio (to)-Bell Ville (C.ba), Caraglio (cn)-Laboulaye (C.ba), Caramagna Piemonte (cn)-Alicia (C.ba), Carmagnola (to)-Rio Tercero (C.ba), Caselle Torinese (to)-Morteros (C.ba), Cavallermaggiore (cn)-San Jorge (S.ta Fé), Cavour (to)-Cavour (S.ta Fé) e Las Varillas (C.ba), Cumiana (to)-San Guillermo (S.ta Fé), Envie (cn)-Maria Susana (S.ta Fé), Faule (cn)-Humberto I° (S.ta Fé), Feisoglio (cn)-San Antonio de Litin (C.ba), Ferrere (At)-La Francia (C.ba), Fossano (cn)-Rafaela (S.ta Fé), Frossasco (to)-Piamonte (S.ta Fé), Genola (cn)-Marco Juarez (C.ba), Giaveno(to)-Brinkmann (C.ba), La Cassa (to)-Llambi Campbel (S.ta Fé), Lagnasco (cn)-Arequito (S.ta Fé), Magliano Alpi (cn)-Etruria (C.ba), Marene (cn)-San Vicente (S.ta Fé), Mathi (to)-Las Parejas (S.ta Fé), Monticello d'Alba (cn)-Sastre (S.ta Fé), Pancalieri (to)-Ataliva (S.ta Fé), Pinerolo (to)-San Francisco (C.ba), Piossasco (to)-Monte Maiz (C.ba), Piscina (to)-Suardi (S.ta Fé), Portacomaro (At)-Zenon Peryra (S.ta Fé), Ravello (cn)-Pozo Del Molle (C.ba), Rivarolo Canavese (to)-Sunchales (S.ta Fé), Rorà (to)-Alejandra (S.ta Fé), Saluzzo (cn)-Silvio Pellico (C.ba), San Carlo Canavese (to)-San Carlos Centro (S.ta Fé), San Maurizio Canavese (to)-General Cabrera (C.ba), San Pietro Val Lemina (to)-Oliva (C.ba), Sant'Albano Stura (cn)-Colonia San Pedro (C.ba), San Secondo di Pinerolo (to)-Carlos Pellegrini (S.ta Fé), Santo Stefano Belbo (cn)-Galvez (S.ta Fé), Savigliano (cn)-Villa Maria (C.ba), Scalenghe (to)-Vila (S.ta Fé), Sestriere (to)-San Carlos de Bariloche (Rio Negro), Strambino (to)-Villa del Rosario (C.ba), Sommariva del Bosco (cn)-Portena (C.ba), Verzuolo (cn)-Arroyto (C.ba), Vigone (to)-Canada Rosquìn (S.ta Fé), Villafranca Piemonte (to)-El Trebol (S.ta Fé), Villanova Canavese (to)-Ramona (S.ta Fé), Villanova d'Asti (At)-Santa Clara de Saguier (S.ta Fé), Vinovo (to)-Luque (C.ba), Virle Piemonte (to)-Colonia Vignaud (C.ba).

raggiunge e talvolta supera i trentamila. Mi disse comunque che ne avrebbe parlato in Consiglio Comunale.

Per me l'iniziativa era ormai tramontata, quando mi chiamò per dirmi che, essendosi Torino aggiudicato le Olimpiadi della Neve del 2006, che per varie delle più importanti specialità si svolgeranno a Sestriere, il gemellaggio con Bariloche sarebbe stata un'ottima opportunità per far meglio conoscere il suo comune oltre oceano. Tornando in Argentina, andai a parlarne con l'intendente di là, il quale si dichiarò entusiasta, si attivò immediatamente e mi fece conoscere la rappresentante consolare italiana, Fabiana Tomba, maestra di sci, la quale ora sta collaborando per la riuscita del gemellaggio. Per poter meglio coordinare le iniziative e le attività dei numerosi comuni che si sono gemellati, sempre per iniziativa di Colombino si è costituita in seno all'Associazione Piemontesi nel Mondo la «Federazione Comunità Piemontesi Gemellate con l'Argentina» e, parallelamente, sono sorte là le federazioni dei comuni della provincia di Cordoba e di quella di Santa Fè gemellate col Piemonte, riunitesi ultimamente in confederazione, presieduta da Hugo Madonna, *intendente* di San Francisco.

A prescindere da tutti questi organismi, ci si chiede sovente a che cosa servano i gemellaggi. La risposta talvolta, visti i risultati, non è facile.

Gli scopi che normalmente si prefiggono sono molteplici: l'avvicinare spiritualmente comunità geograficamente tanto lontane, in qualche modo legate da vincoli per tanto tempo ignorati o dimenticati, costituiti da coloro che si sono trasferiti dall'una all'altra e, a volte, ne sono stati i fondatori; agevolare l'incontro di persone che diversamente non avrebbero forse mai avuto l'opportunità di conoscersi; favorire scambi giovanili, in particolare di studenti che, approfittando dell'ospitalità loro offerta, possano conoscere i paesi da cui sono partiti i loro antenati o nei quali si sono stabiliti a seguito del movimento migratorio; instaurare, per quanto possibile, rapporti economici e commerciali tra imprese e privati operanti in ciascuno dei comuni legati dal gemellaggio.

Quest'ultimo scopo, che all'inizio pareva essere particolarmente attraente, in realtà ha avuto ben scarsa realizzazione, soprattutto a causa della situazione di instabilità economica dell'Argentina e della sopravvalutazione della sua moneta nel decennio 1991-2001, tale da non consentire agli operatori di là di esportare le merci ed i manufatti che avrebbero voluto commercializzare con i *partners* delle città gemellate.

L'avvicinamento e l'incontro di tanta gente sicuramente c'è stato: chiunque abbia preso parte, in Piemonte od in Argentina, ad una qualsiasi delle cerimonie che hanno suggellato i gemellaggi, se n'è potuto rendere conto.

Dopo i festeggiamenti iniziali, poi, alcuni hanno avuto sviluppi migliori, altri meno. Se si dovessero segnalare taluni di quelli che meglio hanno funzionato e stanno proseguendo positivamente, non vi sarebbero dubbi nell'indicare il gemellaggio Fossano/Rafaela (Santa Fè) e quello tra Pinerolo e San Francisco (Cordoba).

Le iniziative assunte da Colombino in nome ed a favore della «sua» associazione, oltre a quelle già ricordate, sono molteplici: si possono citare, tra le altre, la creazione della «Fisorchestra» che porta il nome della stessa associazione, composta da venti fisarmonicisti, ragazzi e ragazze, che ripetutamente hanno portato ai piemontesi sparsi nel mondo le musiche regionali e nazionali; il recente allestimento dell'«Archivio storico dell'emigrazione piemontese» nei locali messi a disposizione dall'amministrazione comunale di Frossasco, ove sono stati raccolte e catalogate centinaia di libri, pubblicazioni, fotografie di tutti i tempi in cui si è verificato il fenomeno dell'emigrazione dal Piemonte verso paesi stranieri; ed ancora, in fase di preparazione, il museo dell'emigrazione.

L'apoteosi di Colombino, però, si è verificata nel mese di settembre 1986, quando oltre trecento persone di ogni parte del Piemonte si sono mosse al suo seguito, per raggiungere l'Argentina e partecipare all'inaugurazione del «*Monumento al Immigrante Piemontès*», in San Francisco di Cordoba.

Al progetto della realizzazione dell'opera Colombino era stato coinvolto, durante una visita a quella città, dagli ideatori: il notaio Juan Bruno, fondatore e presidente della locale «*Familia Piemontesa*», e dall'architetto Rafaël (Lino per gli amici) Macchieraldo, il cui padre Anselmo si era offerto di donare il terreno sul qual sarebbe sorto.

Anch'io presi parte alla spedizione e mi tirai dietro molti amici.

Il verbo testé impiegato, *tirare*, non è casuale, perché ancora ricordo l'opera di persuasione che mi toccò svolgere per convincere a venire alcune delle persone che desideravo avere con me.

Da allora tante volte di questo argomento ho parlato, scherzandoci sopra, con Tino Pairoto, uno dei miei più cari amici, il quale non era affatto interessato, né all'Argentina in generale, né al monumento ai piemontesi in particolare, essendo affetto, anche per motivi familiari, da un forte mal d'Africa, che lo induceva a frequenti viaggi in quel continente, in alcuni dei quali l'avevamo seguito anche mia moglie ed io.

Ci venne più che altro a titolo di amicizia ed ora, a distanza di anni, dopo esservi ritornato svariate volte, ben a ragione può essere considerato come uno dei maggiori conoscitori dell'Argentina, sulla quale ripetutamente è stato chiamato a tenere conferenze, particolarmente sulla geografia e sulla fauna del sud.

Ed è stato anche lui onorato della carica di vice presidente della Associazione Piemontesi nel Mondo, nella quale collaboriamo con Colombino.

Il monumento che si andò ad inaugurare venne realizzato, come previsto, sul terreno donato all'associazione piemontese di San Francisco da Anselmo Macchieraldo: un emigrante particolare.

Da Dolzano Biellese, dove la sua famiglia, benestante, coltivava vigneti e produceva vino, nel 1927, a soli 22 anni, era partito per l'Argentina non per necessità, come per la quasi totalità di coloro che vi emigravano, ma per spirito d'avventura, sedotto dai racconti che aveva ascoltato da un compaesano ritornato dopo avervi fatto fortuna.

La partenza fu trionfale, con la banda musicale del paese che lo accompagnò alla stazione: sicuramente meglio dell'arrivo in Argentina, dove si trovò inevitabilmente spaesato e dovette adattarsi a diverse occupazioni, prima di finire in provincia di Cordoba, a San Francisco appunto, dove prese alloggio nel piccolo albergo della mamma di quello che sarebbe poi diventato il notaio Bruno.

Il suo esame d'ammissione al lavoro fu – come simpaticamente raccontava –: «*T sas parlè piemuntèis?*»<sup>6</sup>. Ed alla sua risposta affermativa fece seguito l'assunzione.

Dapprima, mettendo a frutto gli studi fatti in Italia, si guadagnò da vivere dando lezione ai figli dei corregionali analfabeti; poi acquistò un autocarro con rimorchio e prese a trasportare merci per conto di terzi. L'attività si rivelò florida, tanto che fece venire da Dolzano il fratello minore ed insieme progredirono: i camion da uno arrivarono ad essere una quarantina; gli investimenti vennero diversificati: bar, sale cinematografiche, fabbrica di macchine da cucire e case per abitazione, tante da costituire praticamente un quartiere di San Francisco.

Ed ebbe infine la soddisfazione di vedere il monumento eretto sul suo terreno, a lato della strada principale d'ingresso della città, per chi proviene da Cordoba o Villa Maria.

Dopo il monumento venne la «Casa Piemonte», vasta costruzione dotata di salone per convegni e feste sociali, uffici e biblioteca, palestra: il tutto con accesso principale sotto la Mole Antonelliana: una copia in miniatura (metri 16.80 di altezza: un decimo dell'originale) della caratteristica costruzione eretta da Alessandro Antonelli, emblema di Torino: il tutto realizzato su progetto dell'architetto Lino, figlio di Anselmo, attuale presidente della F.A.P.A.

Ritornando all'apoteosi.

---

<sup>6</sup> «Sai parlare piemontese?».

A distanza di tanti anni mi pare ancora di vedere la figura di Michele Colombino ergersi sul grande palco eretto per l'occasione, attorniato da autorità del Piemonte e d'Argentina<sup>7</sup>, mentre pronunciava uno dei suoi memorabili discorsi, reggendo nelle mani un'ampolla piena di terra portata da San Pietro Val Lemina, sede del monumento all'emigrante, per cospargerla su quella di San Farcisco, dove stava per essere scoperto il monumento a celebrazione e memoria di tutti gli immigrati piemontesi in Argentina: sei colonne in cemento armato, quante erano allora le province piemontesi, svettanti verso il cielo, recanti ciascuna da un lato lo stemma in ceramica di una provincia del Piemonte e dall'altro sei bassorilievi fusi in alluminio, raffiguranti nell'insieme l'epopea dell'emigrazione, iniziando dalla partenza dell'emigrante ed il pianto della sua donna, poi l'arrivo nella nuova terra, l'incontro con le genti del luogo, le attività lavorative intraprese, la religiosità emblemizzata dalla costruzione delle chiese, ed infine la fedele riproduzione del monumento di San Pietro Val Lemina.

Da un lato il pilone votivo dedicato alla Madonna della Consolata, patrona dei piemontesi; ed ancora il muro recante sul bronzo i cognomi delle famiglie piemontesi di San Francisco, costituenti il 95% della popolazione là vivente.

Dopo la cerimonia inaugurale, le sfilate per la città imbandierata di bianco-celeste e tricolore, con migliaia di persone plaudenti; i pranzi affollatissimi nei più ampi locali rinvenuti ed adattati e poi in campagna, nella *cabaña Cerino*<sup>8</sup>; le assemblee e gli interminabili incontri con gli abitanti del posto, in municipio e nell'immensa sala cinematografica, nella quale erano confluite migliaia di persone, per ascoltare il presidente e le altre autorità della Regione Piemonte e per porre domande, più che ad ogni altro dei presenti a Colombino, riconosciuto artefice della manifestazione e di fatto consacrato come alfiere della piemontesità nella *Pampa Gringa*.

Ricordo episodi ed interventi simpatici.

Come quello di un anziano cittadino di San Francisco, che, dopo aver ascoltato i discorsi in piemontese di Colombino e quant'altri avevano familiarità col dialetto, all'udire l'allora assessore regionale al turismo ed emigrazione parlare in italiano, dal fondo della sala si alzò e lo interruppe ad alta voce: «*Ti, prché 't parle nen italian?*»<sup>9</sup>; ed alla risposta: «*Ma io sto parlando italiano: forse lei lo confonde col piemontese, che io non conosco, perché sono di origine napoletana*», obiettò: «*Se 't ses 'd Napuli, cosa 't vegne a fè belesi en mes a nui piemuntèis?*»<sup>10</sup>.

Con la conseguente sonora risata di tutti i presenti e l'immediata interruzione del discorso da parte dell'assessore, poco spiritoso e quindi irrimediabilmente offeso.

Il rapporto instaurato con Colombino e con l'Associazione Piemontesi nel Mondo mi ha consentito di conoscere un aspetto dell'Argentina che, diversamente, forse neppure avrei potuto immaginare.

Sapevo, ovviamente, che i piemontesi fossero tanti, specialmente nelle province di Cordoba e Santa Fè, che coltivavano le tradizioni ed il folklore della regione e dei paesi d'origine, che continuavano in molti a parlare il dialetto imparato prima di emigrare o successivamente dai genitori e nonni, ma difficilmente avrei avuto occasione di partecipare direttamente e talvolta come protagonista alle loro manifestazioni.

Cosa che invece puntualmente mi accadde dopo che là si seppe della mia carica di vice presidente dell'associazione o, più semplicemente, di Colombino.

---

<sup>7</sup> Il Piemonte era rappresentato dal presidente della Giunta, Vittorio Beltrami, accompagnato da vari assessori e consiglieri; L'Argentina dal governatore della Provincia di Cordoba, Angeloz e da numerosi intendenti. In rappresentanza del Governo Italiano era presente il sottosegretario al Ministero degli Esteri Susanna Agnelli. Faceva pure parte della «spedizione» il Vescovo di Pinerolo, monsignor Giachetti.

<sup>8</sup> La «*cabaña*» è il luogo in cui si pratica la riproduzione e l'allevamento del bestiame. Cerino è il cognome del proprietario di quella che era all'epoca una delle più importanti per la razza frisone olandese, là chiamata «*hollandoargentina*», grande produttrice di latte. I Cerino, tanto per la cronaca, sono originari di Vigone.

<sup>9</sup> «*Tu, perché non parli italiano?*».

<sup>10</sup> «*Se sei di Napoli, che cosa vieni a fare qui in mezzo a noi piemontesi?*».

Anni fa, sicuramente più di venti, assistendo alcuni clienti nell'acquisto di terreni agricoli, avevo conosciuto Américo Alladio, originario di Lagnasco, proprietario di una fabbrica di elettrodomestici in Luque, paesino della provincia di Cordoba, sviluppatosi attorno a quell'industria e sede della «Festa Nazionale della Famiglia Piemontese», con ricorrenza annuale nell'ultima settimana di gennaio.

Tempo dopo, proprio in quel mese incontrai casualmente a Cordoba Alladio, il quale, avendo frattanto saputo della mia qualifica in seno all'associazione, mi disse della festa di Luque in programma nei giorni successivi e mi invitò.

Vi andai un sabato insieme a mia moglie e ricevemmo un'accoglienza ed una ospitalità certamente impreviste.

La sera, verso le nove, l'enorme piazza Alladio, intitolata alla memoria del padre di Américo, era già gremita di gente venuta da ogni parte delle province da Cordoba e Santa Fè, da Buenos Aires ed altre zone, alcune famiglie espressamente dall'Italia, approfittando della ricorrenza per far visita a parenti ed amici.

Alladio ci accompagnò e ci fece sedere nei posti riservatici in prima fila, tra le varie autorità intervenute ed i presidenti o rappresentanti delle numerose associazioni piemontesi: da Ermanno Bordabossana di Cordoba, presidente della F.A.P.A., a Lino Macchieraldo, da «Pepe» Cerchio di El Trebol all'onnipresente Fernando Caretti di Buenos Aires, presidente del Circolo Ossolano e della associazione Alpini in Argentina.

Sul grande palcoscenico in cemento, eretto anni prima proprio in funzione della festa annuale, ebbe quindi inizio la rassegna di musiche, canzoni ed esibizioni di comici, tra i quali il celebre Gambalunga, con largo uso del dialetto piemontese da parte di presentatori ed artisti. Mentre lo spettacolo proseguiva, fummo accompagnati ai tavoli imbanditi, sui quali vennero servite grandi quantità di carni magistralmente cotte alla *parrilla*.

Dopo la mezzanotte ebbe inizio la parte formale della cerimonia, con l'intervento sul palco delle autorità e, con mia sorpresa, constatai che alla mia carica veniva accordato maggior rilievo che a quelle di alcuni ministri e vari parlamentari presenti: prevalenza che venne espressamente motivata dal presentatore, il quale, nel darmi la parola per ultimo, spiegò che ero venuto dal Piemonte a rappresentare i «Piemontesi d'Italia» e portare il loro saluto ai fratelli argentini.

Mentre parlavo potei contemplare, dall'alto del palcoscenico, la grande quantità di persone presenti, parte sedute nelle numerosissime file di sedie allineate sulla piazza e parte in piedi tutt'attorno. Dopo essere sceso ed aver ripreso posto a fianco di Alladio, da anni presidente della manifestazione, gli domandai quanti potessero essere i presenti: mi rispose che il numero dei biglietti d'ingresso venduti per quella serata era superiore a tremila e mi preannunciò che verso le tre del mattino si sarebbe cominciato a servire a tavola la *bagna cauda*, secondo la tradizione della festa.

Di fronte allo stupore di mia moglie e mio, per il fatto che quel piatto, tipicamente autunnale ed invernale, venisse consumato in piena estate, col termometro spesso al di sopra dei trenta gradi, ci spiegò che lo si mangiava appunto alla *madrugada*<sup>11</sup>, perché a quell'ora la temperatura era più mite.

Ci accompagnò quindi a visitare le cucine, nelle quali il profumato intruglio stava cuocendo in enormi calderoni di alluminio, appositamente predisposti per quell'uso nella sua fabbrica, con stuoli di donne e uomini vestiti di bianco, tutti volontari, che per giorni avevano preparato montagne di aglio ed ora erano intenti a predisporre le ciotole da portare in tavola.

Come previsto, verso le tre ebbe inizio il servizio della *bagna cauda*, cui seguirono ancora canti e balli: alle sette, quando ormai stremati ci ritirammo, la festa era ancora in pieno svolgimento, per terminare – secondo quanto ci dissero poi – poco dopo le nove.

---

<sup>11</sup> La *madrugada* è l'alba: le prime ore del mattino.

Colombino è stato anche il tramite per la mia conoscenza di un personaggio profondamente legato alla sua associazione, ai piemontesi e, soprattutto, all'Argentina: Gianfranco Bianco, giornalista RAI della sede di Torino, conduttore del Telegiornale Regionale, una voce ed un viso ben noti da anni a chi, attraverso la radio e la televisione, vuole essere informato di quel che accade in Piemonte e di quel che fanno i piemontesi all'estero, come quando seguì e filmò la spedizione dei nostri Alpini in Mozambico.

Lo incontrai per la prima volta quando accompagnai Domingo Cavallo e Mauro Bertero, nel 1990, a ricevere il «Premio Internazionale Piemontesi nel Mondo».

Li intervistò per la televisione e, mentre lo faceva, mi sorprese la sua padronanza della lingua spagnola. Mi spiegò che la praticava sovente in Argentina e scoprimmo così la comune passione per quel paese.

Ci trovammo poi ripetutamente, tanto in Italia quanto in Argentina, in occasione di convegni, gemellaggi e feste e potei apprezzare sempre di più la sua professionalità e conoscenza del fenomeno dell'emigrazione piemontese.

Conoscenza che, nel 1994, gli valse l'incarico da parte della nostra associazione e della Regione Piemonte, col contributo della Cassa di Risparmio di Torino, di documentare la situazione dei corregionali in Argentina e di riscoprirne le radici.

Con la preziosa collaborazione del giornalista telecineoperatore Gianfranco Isoardi, realizzò quindi «*La Pampa Gringa*»: una pellicola in cui sono magistralmente accostati paesaggi, personaggi e racconti, che consentono allo spettatore di apprendere e vivere, a distanza di 14 mila chilometri, la realtà in cui si sono inseriti e vivono i piemontesi.

In apertura appare il viso dell'*escribano* Juan Bruno, il quale legge un brano del diario lasciato da Francisco Giocosa, nonno della moglie Nelly, in cui descrive il suo arrivo in Argentina. Seguono poi una galleria di figure rappresentative della «conquista» di quelle terre da parte dei *gringos* piemontesi, che viene ricostruita attraverso le voci dei nonni, dei padri e dei figli.

A sette anni di distanza, nel 2001, ancora per l'Associazione Piemontesi nel Mondo e con gli stessi *sponsors*, cui si sono aggiunti FIAT e Camera di Commercio di Cuneo, Gianfranco Bianco è tornato in Argentina per realizzare il seguito della precedente pellicola, la seconda parte de «*La Pampa Gringa*», questa volta insieme al suo collega ed amico Paolo Girola, caporedattore di RAI 3, anch'egli familiare, per voce e volto, agli ascoltatori piemontesi. Con loro il cineoperatore Stefano Rogliatti e la segretaria di produzione Cristina Mazzucco.

Questo secondo lavoro aveva – ed ha avuto – per oggetto la nuova Argentina fatta dai discendenti degli emigranti, ai quali si riferiva il primo, oltre alle storie di alcuni piemontesi là operanti a vario titolo nell'attualità.

Mi trovavo a San Francisco, insieme a mia moglie, quando passarono in quella città con la Marea posta a loro disposizione dalla FIAT e condotta dal simpatico Albertos, *chaqueño*<sup>12</sup> d'origine e radicato a Buenos Aires: li incontrammo e ci salutammo velocemente, a causa dei loro e nostri impegni.

Dopo, continuando il loro giro, vennero a farci visita a *La Piemunteisa* di Villa Maria e trascorremmo insieme alcune piacevoli giornate, nel corso delle quali, sia pure con le difficoltà derivanti dall'abbondante pioggia caduta, li guidai a visitare la *pampa* circostante, con i suoi insediamenti, i personaggi e gli animali che la popolano.

Quando partirono, diretti a Mendoza, lasciarono veramente un vuoto ed un ricordo indimenticabile, come di amici cari che se ne vanno, ma che si desidera nuovamente incontrare, appena possibile.

---

<sup>12</sup> Abitante del *Chaco*, regione del nord argentino, al confine con Bolivia e Paraguay.



Grazie a loro, comunque, l'associazione inventata da Colombino dispone ora di un prezioso documentario da conservare nel proprio archivio storico e da proiettare a chi vuol conoscere la realtà piemontese in Argentina.

E, proprio in riferimento all'Argentina, lo stesso Colombino ha pensato e realizzato il gemellaggio dell'Associazione Piemontesi nel Mondo con l'analoga associazione dei «Liguri nel Mondo», suggellato nel corso di una interessante manifestazione tenutasi nella frazione Costa d'Oneglia, dalla quale emigrò in Argentina un tal Domenico Belgrano, pescatore di professione, il cui figlio Manuèl, nato a Buenos Aires nel 1770, dopo aver studiato in Spagna e conseguito a Madrid il titolo di avvocato, tornò in Argentina e, passato prima attraverso la carriera politica, divenne generale e prese parte alla campagna di liberazione della sua patria e successivamente del Perù e della Bolivia.

Più che per le sue idee politiche e per l'attività militare, Manuèl Belgrano è ricordato per essere stato il creatore della bandiera della Repubblica Argentina: celeste e bianca, con al centro il sole e le spighe di grano, da lui definita come *«Simbolo dell'unione e della forza con la quale venne conquistata l'indipendenza e la libertà; guida della vittoria nella guerra, del lavoro e della cultura nella pace; simbolo sacro e indissolubile per le generazioni passate, presenti e future. Che sventoli con onore e gloria davanti alle nostre fortezze, eserciti e navi, in ogni tempo e luogo della terra in cui venga portata»*.

L'auspicio si è sicuramente realizzato per quanto concerne l'esposizione della bandiera: gli argentini non fanno certamente economia nell'issare il loro vessillo patrio e non c'è edificio pubblico che non lo rechi sul fronte; qualche riserva s'impone invece sugli eserciti, che ripetutamente ne hanno abusato.

Anche Colombino ha creato la bandiera, il simbolo dell'associazione da lui fondata: un raggio tricolore, a forma di P, che unisce il monumento di San Pietro Val Lemina, recante la bandiera rossa crociata di bianco del Piemonte con il globo terrestre.

Prendendo spunto da quel simbolo, nel corso dell'intervento che ebbi il piacere di svolgere in occasione della manifestazione tenutasi per la ricorrenza del venticinquennio dell'Associazione Piemontesi nel Mondo ritenni appropriato dire, senza tema di retorica, che a quel raggio ben si può dare un nome: Michele Colombino.

È stato lui, infatti, a destare dal torpore gli amministratori della nostra regione e ad avviarli verso quella seconda patria d'oltreoceano, per troppo tempo ignorata.

Ed è ancora lui che, a distanza di quasi trent'anni, continua a tenere i rapporti con le comunità, gli organismi e le singole persone di là; mentre purtroppo molti presidenti, assessori e consiglieri regionali o provinciali, tanto attesi, festeggiati e riveriti dai nostri correghionali d'Argentina, allo scadere del mandato si sono sistematicamente dimenticati di tutto e di tutti.

Recentemente Colombino, sempre maggiormente diplomatico ed accomodante che non il sottoscritto, mi ha assicurato che gli amministratori regionali in carica sono sicuramente più sensibili dei loro predecessori per quanto concerne i piemontesi all'estero, specialmente in Argentina.

In particolare vi si sta dedicando attivamente l'assessore all'emigrazione Mariangela Cotto, la quale più volte l'ha voluto con sé nelle trasferte in quel paese, per potersi valere della sua conoscenza e introduzione nella realtà piemontese di là.

Non ho motivo di dubitare di quel che mi dice l'amico presidente Colombino e mi auguro che veramente l'atteggiamento della Regione sia cambiato e che i fratelli d'Argentina ne possano beneficiare, proprio in questo periodo di tremenda crisi che li sta affliggendo.